

29.07.2026

Magyar, l'uomo che guida la guerra degli uccelli

Leggenda ucraina dei droni, Robert Brovdi guida quest'estate l'operazione «Crimea» e prosegue i suoi attacchi alle raffinerie nel cuore della Russia - «MAGYAR» LAVORA IN BUNKER SPARSI NEL SUD-EST DELL'UCRAINA, CIRCONDATO DA UN ESERCITO DI NERD CHE INDOSSANO SCARPE DA GINNASTICA O CROCS, PALLIDI E STANCHI, COME DA GOOGLE



Di Ariane Chemin – Sud dell'Ucraina – inviata speciale

Un timbro da baritono precede l'apparizione del comandante dalla barba rossa. Non c'è dubbio: è la stessa voce che, sul suo canale YouTube, accompagna con la musica le imprese delle sue truppe – quella di «Magyar», 50 anni, leggenda ucraina dei droni. Tutta l'Ucraina conosce i suoi video di caccia all'uomo e le sue strane litanie, un misto di parolacce e neologismi intraducibili: «Ehi, se nel cielo del mattino appare un piccolo drone freschissimo...», «Ecco, gli manderò un uccellino, a quello lì... »

Quando un soldato russo, messo alle strette, gira intorno a un tronco o si getta a terra per sfuggire al velivolo della morte che ronzava sopra la sua testa, «Magyar» avverte, crudele: «Il tuo viaggio sulla Terra sta volgendo al termine, piccolo verme. Forza, ti sei guadagnato il tuo biglietto di sola andata [biglietto senza ritorno]!» Per incontrare l'uomo dell'operazione «Crimea» e degli attacchi alle raffinerie russe, è stato necessario presentarsi a un appuntamento secondario in un parcheggio, lasciare, in una bustina che fungeva da gabbia di Faraday, il telefono e ogni oggetto connesso, salire su un fuoristrada con i finestrini oscurati. «Magyar» lavora nell'unico ufficio chiuso, o quasi, di una serie di sale di comando organizzate in open space, bunker sparsi nel sud-est dell'Ucraina. Lì lavora un esercito di nerd con scarpe da ginnastica o Crocs, incollati sette giorni su sette davanti a decine di schermi, pallidi e stanchi, come da Google. Lui stesso ha gli occhi piccoli. Indossa una semplice maglietta nera senza distintivi sotto la barba da vichingo, segno distintivo dei militari che hanno «desovietizzato» l'esercito ucraino entrando a farne parte nel 2022. A Kiev, le promozioni si susseguono più velocemente degli anni.

Nel 2025, solo tre anni dopo aver gettato le basi per la più efficiente delle unità di droni senza pilota, viene nominato «eroe dell'Ucraina» da Volodymyr Zelensky, poi incaricato di comandare un corpo d'armata completamente nuovo specializzato in sistemi aerei senza pilota – una prima assoluta nella storia mondiale dei conflitti.

Su un tavolino da salotto spunta *Della guerra*, il famoso trattato di strategia militare del teorico prussiano Carl von Clausewitz (1780-1831), in ucraino. La guerra ridistribuisce i ruoli e nulla, nel percorso di Robert Brovdi, studente di economia che ha fatto di tutto per evitare il servizio militare, lo preparava a questo destino. Nato a Uzhhorod, all'estremo ovest del Paese, appartiene alla minoranza ungherese della Transcarpazia ucraina: «Ho sempre guardato verso l'Europa, i miei figli vivono lì». Da notare: a differenza di molti ucraini, non parla russo e non ha né famiglia né amici dall'altra parte del confine. Più semplice per evitare qualsiasi pietà o emozione? «Non voglio nemmeno pronunciare la parola "russi": non uccido esseri umani, uccido parassiti. I miei video mostrano a chi sta per arruolarsi per Putin che ciò che gli accadrà non ha assolutamente nulla di eroico. »

EX UOMO D'AFFARI

Lui stesso era un ricchissimo uomo d'affari, inizialmente attivo nel settore edile, poi, con la sua società Khib Investbud, nel commercio di cereali, l'oro nero dell'Ucraina. Ha persino soggiornato in Cina, a Hong Kong e a Singapore per sette anni, e alcuni ritengono che i suoi affari siano un po' poco trasparenti. L'account Instagram di sua moglie, Natalia, è appena tornato attivo in occasione del loro trentesimo anniversario di matrimonio, riportando in vita il Robert Brovdi di prima del 2022: camicie e completi dal taglio impeccabile, viso ben rasato, aspetto da uomo d'affari. Per restare al suo fianco, lei si è arruolata e si occupa dei feriti negli ospedali e dei funerali della brigata, indossando anche divisa mimetica e berretto. Tre settimane prima dell'invasione russa, è ancora Robert Brovdi, ma intuisce che Mosca sta per lanciare le sue truppe all'assalto del suo Paese. Quando si arruola nella difesa territoriale per imparare a maneggiare il kalashnikov e a scavare trincee, il suo nome di battaglia è già pronto: «Magyar» («l'ungherese»). Elabora piani di evacuazione dei civili dai sobborghi martoriati di Kiev, per poi ritrovarsi impegnato in operazioni di stabilizzazione del fronte nella regione di Kherson (a sud).

Un giorno, alcuni velivoli lanciano a sorpresa granate sulla trincea in cui si trova la sua unità. Intuisce la rivoluzione tecnologica in atto: i droni da difesa o da ricognizione si stanno trasformando in armi offensive. «Ne avevo comprati di miniaturizzati per i miei figli, per giocare», racconta «Magyar». «Chi avrebbe mai immaginato questa svolta? Se porti una pistola senza porto d'armi nella borsa, sei in infrazione, mentre i piccoli modelli di droni si possono acquistare liberamente. Oggi penso che i droni siano la peste nera del terzo millennio. »

Dopo quell'imboscata, raduna 12 volontari, raccoglie fondi («oggi non ce n'è più bisogno!») e crea un battaglione d'assalto, che nel 2024 diventa una brigata integrata nelle forze armate ucraine: gli «Uccelli di Magyar». Il motto dell'unità: «Gli occhi e il pungiglione». Una lastra di metallo crivellata di schegge di granata, con inciso il nome della città martire di Bakhmut, troneggia nel principale centro di comando, quello degli analisti di dati. Sopra, un biglietto per il soldato addetto alle pulizie: «Non rimuovere la polvere». Il reperto è anche un modo per non dimenticare il massacro che è stata quella battaglia nel Donbass. L'accesso avviene attraverso un corridoio di cemento. Odore di dormitorio e silenzio obbligatorio: i soldati riposano in letti a capsula. A sinistra, attrezzi per il fitness e una cucina che ospita una mensa. La grande sala, soprannominata «stanza della morte», è tappezzata di schermi che offrono in tempo reale una visione d'insieme del campo di battaglia nel sud-est del Paese. Altrove, in un altro centro, in un

appartamento o persino in un bar, i piloti prendono il testimone in pochi minuti per attivare l'attacco o la risposta.

MOSCA OFFRE UN PREMIO

Il comandante ha conservato, dai suoi anni nel settore agroalimentare, quando illustrava su grandi tabelloni le catene di approvvigionamento dei cereali, una passione per la logistica. Sul suo sito, i tipi di droni e di munizioni sostituiscono i nomi delle varietà di cereali. Robert Brovdi è bravo in matematica ed è anche ossessionato dalle statistiche: «È molto utile. In guerra non si vede nulla. » Nella sala, un tabellone centrale riporta, minuto per minuto, il conteggio dei soldati russi morti o feriti, come il famoso «body count» degli americani durante la guerra del Vietnam. Su un altro pannello, una sorta di «best of» degli attacchi con droni ucraini più spettacolari. Improvviso mormorio nella sala. Tutti si alzano davanti al proprio schermo. Andrii Klymenko, alias «Klima», ora a capo degli «Uccelli» e unico personaggio pubblico della brigata, è di passaggio. L'uomo ha teorizzato la «kill zone», quella fascia mortale che costeggia la linea del fronte e dove ogni veicolo, ogni gruppo di soldati, ogni individuo allo scoperto viene immediatamente individuato e diventa un bersaglio. Ucciderne più di quanti Mosca riesca a mobilitarne: questa è la strategia del comandante del corpo dei droni e delle sue dodici brigate. Alcuni grafici ricordano che, secondo i suoi dati, il corpo dei droni rappresenta solo il 2,5% delle truppe ucraine, ma da solo uccide un terzo dei russi.

Dall'inizio dell'estate, i droni a medio raggio prendono di mira ogni giorno anche il Mar d'Azov, il Mar Nero e gli impianti militari ed energetici della Crimea. Sul suo canale YouTube, «Magyar» si scusa personalmente con gli ucraini della Crimea occupata per lo «stress incessante, i ponti e le strade chiuse, l'oscurità» causati. «Per favore, abbiate pazienza, allontanatevi dalle installazioni militari e da tutto ciò che è infiammabile, comunicate le vostre coordinate e siate semplicemente prudenti: i birds [i droni, nel linguaggio di «Magyar»] funzionano a meraviglia, ma il rischio di proiezione di detriti rimane. » In mancanza di un blocco, impossibile da controllare, si tratta dell'operazione «Immersione nel buio».

La sua «filosofia» per l'operazione condotta in Russia è diversa: vuole che i russi prendano coscienza di essere in guerra e di non essere più al riparo, nemmeno a 1.500 o 2.000 chilometri dall'Ucraina. « Il sostegno a Putin è ai minimi storici. La popolazione deve capire che lo zar è nudo», spiega. Questa volta sono i droni a lungo raggio a cercare di causare i danni più gravi alle raffinerie e ai terminali petroliferi, come il 3 giugno a San Pietroburgo, giorno di apertura del Forum economico della città che riuniva capi di Stato e di governo di vari paesi. «L'iniziativa è nostra», conferma «Magyar», «ma non eravamo soli».

A marzo, Mosca ha condannato all'ergastolo il comandante Robert Brovdi, arrivando persino a promettere 20 milioni di dollari (17,5 milioni di euro) per la sua cattura. Vive nascosto sottoterra, ma accetta di parlare del futuro. «La guerra non finirà subito, ma voglio restare nell'ambito militare», confida l'ex imprenditore. «Metterò la mia esperienza a disposizione di chi ne ha bisogno. » La sua brigata opera già a ciclo chiuso: analisi dei dati e pilotaggio di droni, ma anche test e ricerca, produzione di esplosivi... Se uno Stato desidera mettere in sicurezza «un aeroporto come Orly o un'isola come la Corsica», offrirà soluzioni chiavi in mano. Un bollitore Smeg scalda l'acqua per la decima tazza di tè quotidiana del comandante. Questo martedì 21 luglio, «Magyar» si allontana per rispondere a una chiamata del generale Oleksandr Syrsky, destituito poche ore dopo dalla carica di capo delle forze armate. Contro le pareti sono appoggiati dei quadri imballati. Prima di diventare «Magyar», Robert Brovdi aveva anche fondato un'organizzazione dedicata agli artisti della sua regione e organizzava mostre. Non frequenta più le sale d'asta di Christie's o Sotheby's, ma si è concesso un dipinto della serie «Cavalli» del pittore ucraino di grande prestigio Anatoly Kryvolap – un sublime olio rosso che occupa quasi un'intera parete. «Bisogna pur tirarsi su di morale.»